

ANTEMIO: L'ULTIMO TENTATIVO PER SALVARE L'IMPERO D'OCCIDENTE

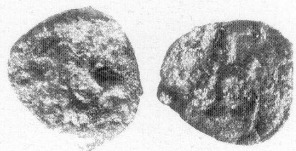
Alberto Trivero Rivera

Con la morte di Libio Severo si aprì un lunghissimo interregno che si concluse solamente dopo diciassette mesi, il 25 marzo del 467, con la nomina del *magister militum* Procopio Antemio quale nuovo imperatore d'Occidente, acclamato il successivo 12 aprile, alle porte di Roma. Una trattativa lunghissima non solamente tra Leone I e Ricimero, ma anche all'interno della stessa corte di Costantinopoli, che dimostra la complessità delle relazioni in gioco e la strenua resistenza opposta da Ricimero alla nomina di una figura di notevole spessore politico, ma altresì di comprovata capacità militare: una scelta che rilevava la decisione di Leone I di giungere allo scontro finale con Genserico, tanto più che all'inizio del 467 i Vandali per la prima volta osarono saccheggiare il Peloponneso e la Dalmazia.

Antemio proveniva da una famiglia patrizia di illustre lignaggio, protagonista da oltre un secolo della vita politica dell'impero e discendeva dall'usurpatore Procopio, nipote di Costantino Magno. Era sposato con Elia Marcia Eufemia, figlia dell'imperatore Marciano, e a suo tempo parve essere il candidato più accreditato al trono di Costantinopoli, anche e alla fine, grazie agli intrighi di Aspar, gli fu preferito Leone I: ciò non di meno, fu sempre fedele all'imperatore d'Oriente, anche se forse questi era geloso dell'autorevolezza e della considerazione che Antemio godeva negli ambienti militari.

Nato a Costantinopoli, apparteneva alla cultura greca, ciò che sicuramente lo rendeva poco gradito al Senato romano. Godeva, invece, dell'appoggio incondizionato di Marcellino, l'abile *magister militum* dell'Illirico che aveva riconquistato la Sicilia, strappandola ai Vandali.

Affinché potesse essere vittoriosa, una spedizione contro Genserico aveva bisogno di una grande unità di intenti, la quale fu perseguita con due importanti matrimoni: quella tra il figlio di Antemio, Flavio Marciano, e Leonzia, figlia di Leone I, che sarà celebrato nel 471; e quella tra la figlia dodicenne di Antemio, Alypia, e l'anziano Ricimero, allora sessantaduenne, da celebrarsi all'arrivo di Antemio in Italia insieme ad Eufemia e alla figlia. Intanto a Roma, durante quella quindicina di giorni che intercorsero tra la nomina da parte di Leone I e l'arrivo in Italia del nuovo imperatore, Ricimero faceva forse coniare quel raro nummo a nome di Antemio, ma con il suo monogramma.



Nummo battuto a nome di Antemio, ma con il monogramma di Ricimero (ex Tesoro di Falerii Novi).

Nonostante l'aver ottenuto la mano di Alypia, convertendosi nel genere dell'imperatore, avrebbe dovuto soddisfare anche le massime ambizioni di Ricimero, tuttavia tanto Leone I, quanto Antemio, non si sentivano pienamente rassicurati circa la fedeltà del *magister militum*. La miglior soluzione apparve essere quella di precedere l'arrivo di Antemio, dal trasferimento in Italia delle legioni di stanza in Dalmazia, necessarie per muovere guerra a Genserico: queste, insieme al loro comandante Marcellino, raggiunsero Ravenna via terra nel marzo del 467. Quivi fu raggiunto da Antemio, partito da Costantinopoli con una considerevole flotta.

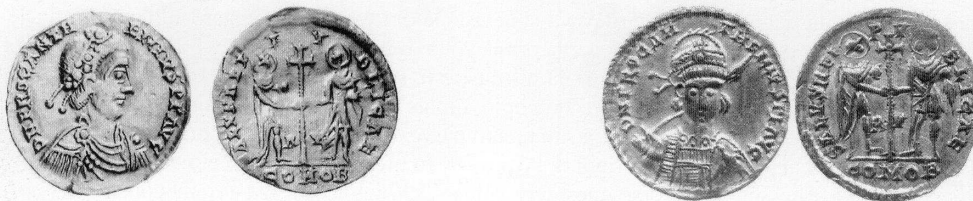
Un aspetto protocollare importante era costituito dall'acclamazione imperiale da parte dell'esercito: un'acclamazione che rischiava di venire a meno se per essa si fosse contato sulle forze italiche, fedeli a Ricimero. È assai probabile, dunque, che l'acclamazione sia avvenuta a Ravenna, come sostiene Lacam, ad opera delle legioni illiriche, verso la metà del 467.

Come era consuetudine, l'acclamazione fu immediatamente seguita da un'emissione di solidi. Questa fu allestita con una duplice tipologia: in una, il busto dell'imperatore è rivolto a destra, come corrisponde all'iconografia occidentale, e indossa abiti civili (RIC 2866); nell'altra, dall'identico rovescio, il busto è invece frontale, secondo i canoni monetari orientali, e indossa la veste militare (RIC 2867-2871). L'adozione di un'iconografia orientale rispondeva alla volontà di Leone I di dare maggiore uniformità alla monetazione dell'impero, riducendo progressivamente le differenze iconografiche tra le due parti.

L'improvviso miglioramento qualitativo dei conii, non solo per l'oro, ma anche per l'argento e il bronzo, così come l'analisi dei modelli iconografici, rende molto probabile pensare che Antemio avesse portato seco da Costantinopoli anche alcuni maestri di zecca, proprio con lo scopo di rinnovare iconografia e qualità delle emissioni.

Un'altra importante caratteristica del rovescio di tutte le tipologie dei solidi di Antemio, poco usuale in Occidente, è la costante presenza dei due imperatori che insieme sostengono un alto scettro crociato, oppure un globo crucigero, a sottolineare incessantemente l'unità dell'impero e la collaborazione tra gli stessi, vera garanzia di salvezza per l'intero Stato: la SALVS REIPUBLICAE, come recita la legenda, la quale si mantenne identica per tutta la durata del regno di Antemio.

Negli ultimi tempi, la zecca di Ravenna spesso fu preferita a quella romana per la coniazione dell'oro: una possibile ragione potrebbe vedersi nella maggiore sicurezza che offriva la città adriatica, rispetto a Roma, essendo quella protetta dalle numerose paludi che la circondavano e che ne rendevano difficile l'espugnazione, mentre la Capvt Mvndi era già stata reiteratamente saccheggiata. Appare dunque razionale che le barre d'oro destinate a essere monetate, fossero conservate a Ravenna, piuttosto che a Roma. Per Antemio giungere a Ravenna ormai presidiata dall'esercito di Marcellino, probabilmente significava mettere le mani su gran parte delle riserve auree dell'impero d'Occidente e poter immediatamente avviare una coniazione rilevante e da subito dar inizio ai preparativi per la guerra contro Genserico.



Emissione ravennate di acclamazione (marzo-aprile 467).

A sinistra: versione stilisticamente occidentale (RIC 2866); a destra: versione stilisticamente orientale (RIC 2869).

Sulle ragioni di due iconografie alternative per il dritto, non vi sono motivazioni chiare. Un'ipotesi che propongo, è che quella di tipo occidentale fosse stata predisposta per essere distribuita quale compenso alle legioni che parteciparono all'acclamazione imperiale¹.

Il 12 aprile del 467², Antemio raggiunse Brotontas³, a poche miglia da Roma, dove si era acquarterato l'esercito della capitale per acclamare a sua volta il nuovo imperatore. A quest'acclamazione, corrisponde la prima emissione romana (RIC 2801), con la stella a otto punte quale simbolo identificativo della zecca. Al dritto vi è il busto di Antemio rivolto a destra, identica a quella di Ravenna. Al verso, invece, sono rappresentati i due imperatori, Leone I e Antemio, che insieme reggono il globo crucigero: intorno la legenda SALVSREI-PV-BLICAE, spezzata come nel tipo ravennate.



Emissione romana di acclamazione dell'aprile del 467 (Ric 2801). British Museum.

Questa prima emissione romana deve essere stata realizzata in un numero molto ridotto di esemplari, il che è coerente con l'ipotesi che le emissioni di acclamazione con il busto rivolto a destra fossero destinate a ricompensare i soldati che partecipavano all'acclamazione stessa, che a Roma fu certamente un numero ridotto. È noto solamente un esemplare, presso il British Museum, già studiato da Ulrich-Bansa che lo assegnò alla zecca di Roma, sia pure dubitativamente. Un'assegnazione non condivisa dal Lacam, che rileva che la somiglianza tra i due busti è tale, da far pensare che i conii siano stati realizzati dallo stesso incisore⁴. Il Kent, invece, l'attribuisce alla zecca di Roma e considera questa quale prima emissione in nome di Antemio.

¹ I legionari venivano compensati con solidi aurei: da lì il termine "soldato".

² *Fasti Vindobonenses priores*, no. 597, s.a. 467: "his cons. levatus est imp. do.n. Anthemius Romae prid. idus Aprilis", citato in Mathisen.

³ Antonio Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, tomo III, pag. 197, Napoli 1773. Forse sono i Campi di Marte presso la capitale.

⁴ Lacam considera anche altre ragioni, oltre alla somiglianza stilistica, quali la forma di spezzatura della legenda, la posizione dei due imperatori stanti che nelle emissioni sicuramente romane appare meno marziale che in quelle di Ravenna, e l'uso della stella quale indicativo di zecca, che egli ritiene prevalentemente ravennate. Le ragioni stilistiche depongono a favore del fatto che gli autori dei conii siano i medesimi, ciò che non implica che la zecca sia la stessa. In quanto all'uso della stella quale contrassegno, esso contraddistinse la zecca romana, non quella ravennate.



Confronto tra i busti dell'emissione romana (a sinistra) e ravennate (a destra).

Certamente le emissioni monetarie di Antemio furono pianificate a Costantinopoli nei mesi precedenti alla sua incoronazione, tanto nella quantità dei pezzi conati, quanto nelle scelte iconografiche alle quali fu affidata la diffusione di un messaggio politico affatto innovativo. Durante quest'attività di programmazione, a Costantinopoli erano ben note le condizioni di decadenza delle zecche di Milano e Roma, certamente *“non in condizioni di realizzare emissioni propagandistiche prestigiose. La zecca di Milano, da sempre la più mediocre, ormai era ben al di sotto della soglia di accettabilità che le circostanze esigevano, mentre quella di Roma si era pressoché disintegrata durante l'interregno”*⁵ intercorso tra la morte di Libio Severo e l'arrivo di Antemio nella capitale. Questo spiega le ragioni per cui Antemio giunse a Ravenna accompagnato da alcuni maestri zecchieri, portando seco un notevole quantitativo di lingotti aurei⁶.

L'ipotesi che a mio giudizio appare più ragionevole, è che durante il mese di marzo fosse riattivata la sola zecca di Ravenna, potenziata con gli *scalptores* giunti da Costantinopoli, probabilmente almeno quattro o cinque. Quando nell'aprile Antemio si diresse a Roma via terra, era accompagnato da due o tre dei maestri zecchieri costantinopolitani destinati a riattivare la zecca della Capitale. In quanto all'emissione “romana” di acclamazione (Ric 2801), essa non poté che essere realizzata a Ravenna, anziché a Roma dove la zecca era chiusa ormai da due anni: dunque “romana” in senso politico, poiché il contrassegno della stella servirà a distinguere le emissioni romane in alternativa alla sigla RM; ma “ravennate” in quanto ad esecuzione, come sostiene Lacam.

*
* *

Tra maggio e giugno del 467 si riattivò la zecca romana con la direzione degli *scalptores* di Costantinopoli e forse si rafforzò quella milanese, potendosi così dare inizio alla prima emissione importante di solidi del regno di Antemio, realizzata simultaneamente per le tre zecche con gli stessi criteri iconografici, quella che si potrebbe definire la “emissione d'insediamento” per il carattere emblematico dell'iconografia raffigurata e la cui produzione si protrasse durante tutta l'estate del 467.

Al dritto vi è il busto dell'imperatore con veste militare, visto frontalmente e conforme ai canoni estetici orientali. Il rovescio riprende il tema dell'emissione romana di acclamazione con i due imperatori stanti frontalmente e vestiti militarmente che si tengono per mano; la figura a destra regge con la mano sinistra un globo niceforo. Invece del globo crucigero, tra le due figure vi è nel caso delle emissioni di Roma (Ric 2804) e Ravenna (Ric 2872) un cartiglio con la legenda PAX⁷ ed una croce greca sovrapposta, e nei solidi emessi dalla zecca di Milano (Ric 2884-2886) la legenda BAS o PAS senza cartiglio ma anch'essa con la croce greca sovrastante. È evidente il messaggio dell'emissione: quella pace tanto agognata dalla popolazione civile può essere assicurata solamente dalla concordia tra i due imperatori, i quali sono pronto a combattere per conquistarla, certi della vittoria sull'intero *orbis terrarvm*.

⁵ Guy Lacam, *La fin de l'empire romain et le monnayage or en Italie*, pag 418.

⁶ Anche questo è un elemento che gioca a favore del fatto che Antemio si recasse via mare da Costantinopoli a Ravenna piuttosto che a Ostia, essendo il bacino adriatico assai meno esposto alle incursioni vandale di quanto non lo fosse la costa laziale.

⁷ A Roma venne coniato anche un tipo con la legenda PAS invece di PAX.



2804 (Roma)



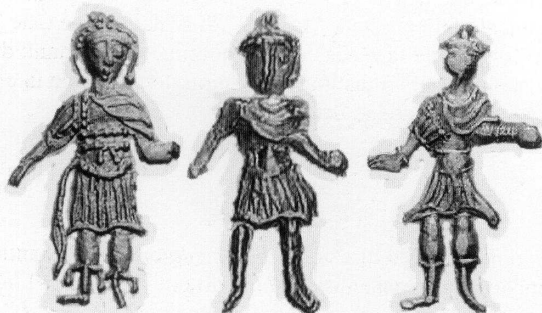
2872 (Ravenna)

2884 (Milano)

Emissione di insediamento (estate del 467).

La legenda BAS appare piuttosto misteriosa, con una lettera B che, forse, racchiude un monogramma. Lacam fa sua la tesi di W. E. Kaegi che ipotizza in questa legenda abbreviazione di BAS[ILEUS]⁸. Secondo Grierson e Mays⁹, si tratta di una forma locale di scrivere le lettere P e X, rese come B e S¹⁰, tesi condivisa da Kent. Tuttavia anche quando la legenda è BAS, al dritto la P in PFAVG è scritta correttamente e non si trasforma in BFAVG. Dunque non è chiaro quali siano le ragioni della diversità di legenda nelle emissioni milanesi.

La resa della veste dei due imperatori stanti a Ravenna assume un connotato molto peculiare, piuttosto “svolazzante” e mosso, ben poco militare; a Roma, invece, è piuttosto rigida; a Milano, infine, è resa in una forma intermedia tra quella delle altre due zecche.



Roma

Milano

Ravenna



L'imperatore stante: marziale e tozzo a Roma, sottile e femmineo a Ravenna, mentre a Milano si realizza un compromesso. Si noti la curiosa la forma di disegnare i piedi presso la zecca romana.

Le strane lettere della legenda PAX nella realizzazione della zecca di Milano.

L'emissione di insediamento rappresenta la prima monetazione massiva di Antemio, estesa simultaneamente a tutte e tre le zecche italiane, anche se la sua dimensione quantitativa (e qualitativa) è ancora lontana da quelle successive. Gli esemplari pervenuti sino ad oggi sono molto pochi e sembrerebbe aver caratterizzato soprattutto la zecca milanese: tuttavia l'esiguità del loro numero non permette alcuna conclusione al proposito, né vi sono motivi per giustificare una assegnazione prioritaria di questa emissione alla zecca milanese¹¹.

⁸ W.E.Kaegi, *Byzantium and the decline of Rome*, Princeton University, 1968.

⁹ Grierson & Mays, *Late Roman Coins*, Dumbarton Collection, Washington 1992.

¹⁰ Come testimonia Flavio Aurelio Cassiodoro (490-583) in *De Orthografia*, scritto un anno prima della morte per fissare norme e regole per la trascrizione di scritti antichi e moderni.

¹¹ Lacam cita 23 esemplari: 6 esemplari per Ravenna, 3 per Roma e 14 per Milano. Burgess: 2 per Ravenna, 6 per Roma e 6 per Milano.

Sull'assegnazione di questa emissione al periodo precedente alla guerra contro i Vandali, concordano tanto il Lacam, quanto il Kent: tuttavia vi sono anche alcune opinioni diverse, quali, ad esempio, quella di Friedlander¹², che ritiene che questa emissione sarebbe stata realizzata immediatamente dopo l'insuccesso nella guerra contro Genserico, alla conclusione della quale fu sottoscritto un trattato di pace. Tuttavia questa datazione non è coerente né con lo stile della monetazione (ancora incerto), né con l'analisi degli abbinamenti tra dritto e rovescio. Brambilla¹³ la fa coincidere con la celebrazione delle nozze tra Ricimero ed Alypia, una ipotesi ragionevole. Tuttavia Antemio ha urgenza di avviare i preparativi per la guerra e, quindi, di coniare moneta: questa emissione, pertanto, probabilmente avvenne tra giugno e luglio del 467. Forse presso la zecca di Milano vi era una certa disponibilità di oro e per questa ragione questa coniazione potrebbe essere stata appoggiata soprattutto presso tale zecca, essendosi quasi esaurita la scorta aurea a Ravenna ed essendovene pochissima a Roma.

Nel mese di agosto¹⁴ furono celebrate le nozze tra la figlia di Antemio, la giovanissima Alypia, e Ricimero, le quali avrebbero dovuto garantire la lealtà del *magister militum* all'impero nella battaglia finale contro i Vandali. Questi sponsali avvennero "tra grandi feste; e la città di Roma, devastata, spopolata e immiserita, celebrò per l'ultima volta spensierati festeggiamenti, mai come allora più incongrui e surreali¹⁵". Un matrimonio fastoso che ebbe, quale illustre spettatore, il letterato Sidonio Apollinare, che scrisse: "l'unione del patrizio Ricimero con la figlia dell'Augusto immortale è di buon auspicio per la sicurezza dello Stato".

Per l'occasione, fu predisposta una emissione celebrativa, coniate in quantità assai limitata e per la quale forse restano due soli esemplari. Essa fu battuta in nome di Eufemia (Ric 2805): al dritto vi è il busto frontale di Eufemia, ed al verso due figure femminili, una delle quali è certamente Eufemia, ma per l'altra l'identità resta controversa; porta la legenda GLORIAREI-PV-BLICAE. Grierson è del parere che si tratti di Alypia in quanto coniato in occasione del suo matrimonio con Ricimero, nozze alle quali il *patricius* voleva dare molto risalto, e per essere la figura a sinistra di minore dimensione, come si conviene nella rappresentazione di una coppia madre-figlia in segno di rispetto verso la genitrice. Kent, invece, è più propenso a credere che si tratti di Verina, moglie di Leone, in quanto così si creerebbe il doppio accoppiamento del solido di Antemio con al verso le due *pars* dell'impero e quello di Eufemia, anch'esso con le due *pars*; inoltre, aggiunge il Kent, Alypia non ebbe il titolo di Augusta¹⁶.

L'autorevole opinione di Kent è tuttavia contraddetta dal fatto che nelle monete in cui al verso vi sono due figure a rappresentare la *pars occidentis* e la *pars orientis* dell'impero (Augusti od Auguste che siano), esse hanno sempre la stessa dimensione, ad indicare la pari dignità delle due parti; la diversa dimensione, invece, caratterizza sempre la relazione padre/figlio o madre/figlia. Due argomenti molto solidi a favore dell'opinione di Grierson.



Emissione celebrativa delle nozze tra Alypia e Ricimero, Roma, agosto del 467 (Ric 2805).
Questo è l'unico esemplare pubblicato ed appartiene alla Dumbarton Oaks Collection.

*
* *

Sin dal suo insediamento, Antemio si dedicò a raccogliere i fondi necessari per muovere guerra a Genserico e restituire a Roma il dominio della Provincia africana con la sua produzione di frumento, essenziale per la vita della Capitale. Un obiettivo certamente condiviso da tutta la popolazione italiana e, probabilmente, i patrizi non lesionarono il loro aiuto prestando all'imperatore grandi capitali. Il medesimo sforzo si produceva anche nella *Pars Orientis*, assai più ricca e in grado di produrre capitali ben maggiori.

¹² J. Friedlander, *Die Münzen der Vandalen*, Lipsia 1849.

¹³ Camillo Brambilla, *Altre annotazioni numismatiche*, Pavia 1870.

¹⁴ Ricimero avrebbe voluto che le nozze avvenissero prima dell'acclamazione di Antemio, in quanto gli avrebbe dato maggiore prestigio: poiché così non avvenne, il *magister militum* cercò una compensazione attraverso la fastosità della celebrazione. Se le nozze avessero preceduto il titolo imperiale, Antemio sarebbe stato acclamato quale suocero di Ricimero; poiché, invece, avvennero successivamente, è Ricimero che venne festeggiato quale genero di Antemio. Una differenza che, ai nostri occhi, appare quale bizantinismo, ma che in quel contesto era assai importante per definire gli equilibri di potere.

¹⁵ Sidonio Apollinare, *Epistole*, II, 5; 1, 9.

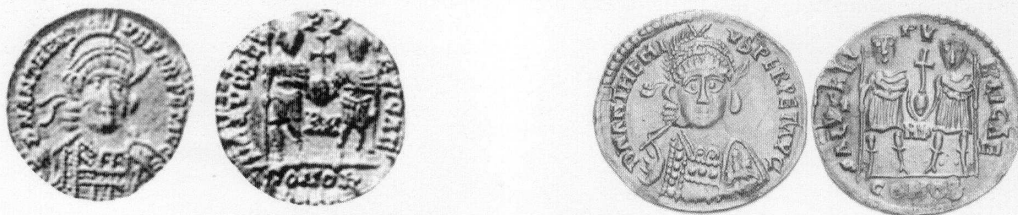
¹⁶ Grierson, invece, ritiene che l'uguaglianza dei parenti dimostra come anche ad Alypia fosse stato dato il titolo di augusta.

Fu raccolto un capitale di circa 130.000 libbre d'oro¹⁷, in altre parole 11,4 milioni di solidi, ricorrendo a tutta la tassazione disponibile, allo sfruttamento delle tenute imperiale, a confische e ad ogni altra misura straordinaria possibile, tanto a Occidente come ad Oriente. Con questo capitale si allestì una flotta di 1100 imbarcazioni di diversa natura, 30.000 legionari imbarcati (oltre ai marinai), ai quali si aggiunse l'esercito dell'Illirico e quello in Egitto, con una mobilitazione totale prossima alle 100.000 persone. Fu il più serio tentativo organizzato dalle due componenti dell'Impero Romano, per cacciare via i Vandali, durante tutto il V secolo. La riconquista dell'Africa avrebbe rappresentato non solo un importante successo militare, ma avrebbe assicurato notevoli introiti in denaro e gli approvvigionamenti di grano, e sarebbe stata la premessa per la ripresa del controllo sulla Hispania e sulla Gallia, senza bisogno di maggiore impegno militare.

Nell'autunno del 467 si avviò la coniazione della "emissione bellica" per finanziare l'incipiente campagna. Si trattò della più importante emissione di solidi che si produsse sin dalla morte di Teodosio I in un tempo così ristretto: e in effetti il nominativo di Antemio è da ritenersi relativamente comune, nonostante la brevità del suo regno.

L'emissione bellica impegnò a fondo tutte le *Officinae* delle tre zecche ricorrendosi anche agli *scalptores* meno abili, per cui vi è notevole disomogeneità nello stile del disegno, tanto del dritto come del rovescio, e nell'apposizione della legenda al dritto che spesso era abbreviata dal *signator* in base ad esigenze di spazio. L'iconografia del rovescio è analoga a quella dell'emissione romana d'acclamazione, con i due imperatori stanti che insieme reggono il globo crucigero. La spezzatura della legenda SALVSREIPVBLICAE non è lasciata all'arbitrio dei *signatores*, ma è forse utilizzata per distinguere la successione delle emissioni. Queste si succedono ininterrottamente sino al termine del conflitto bellico (luglio del 468) e comprendono anche semmissi e tremissi. La presenza di una emissione consolare (1 gennaio del 468) stabilisce un punto di riferimento utile ai fini della datazione di massima delle numerose serie emesse.

Tra settembre del 467 e gennaio del 468, la serie bellica ha la legenda al rovescio spezzata sempre nella forma SALVSREI-PV-BLICAE, mentre al dritto vi è molta variabilità: la presenza del titolo PERP[ET SALVSREI-PVBLICAE], presente solamente con anteriorità all'emissione consolare. Per ragioni non conosciute, durante questo periodo questa emissione è coniata solamente dalle zecche di Roma (Ric 2802, 2803¹⁸, 2807, 2808), con RM nel campo quale identificatore, e soprattutto Milano (Ric 2887-2893¹⁹), contrassegnata MD. Anche per questa emissione, come per quella d'insediamento, la produzione si concentra a Milano, o per esservi ancora disponibilità di oro, o per essere più al sicuro da eventuali scorrerie vandaliche, essendo di stanza a Milano le legioni al comando di Ricimero²⁰.



Emissione bellica, primo periodo (settembre 467-gennaio 468).
A sinistra, tipo della zecca di Roma (Ric 2808); a destra, tipo della zecca di Milano (Ric 2891).

Nell'autunno del 467 si avviarono le prime azioni militari nei confronti di Genserico, con un tentativo di sbarco dell'esercito occidentale sulla costa africana, capitanato dallo stesso Marcellino: ma fu frustrato dalle cattive condizioni del tempo.

Ma la vera e propria spedizione militare avvenne l'anno seguente, preparata congiuntamente dai due imperatori. Il comando generale dei tutte le operazioni fu conferito a Basilisco, genero di Leone I. Tanto ad Aspar quanto a Ricimero furono assegnati ruoli del tutto marginali: Aspar, dal canto suo, era contrario ad avviare un conflitto con Genserico in quanto riteneva possibile un accordo con i Vandali, anche lasciando loro mano libera nei confronti dell'Occidente; Ricimero ne condivideva le ragioni, ma temeva che una vittoria dei due imperatori, che dimostravano di essere molto uniti e di agire all'unisono, lo lasciasse marginato dalla vita politica, tanto più che il comando delle operazioni era stato affidato all'odiato Marcellino.

¹⁷ 50 tonnellate.

¹⁸ Per Kent, la coniazione dei tipi 2802 e 2803 avvenne in anticipo rispetto agli altri della serie, prima della celebrazione delle nozze tra Ricimero e Alypia o forse contemporaneamente; Burgess concorda con Kent, ma solamente per il tipo 2802.

¹⁹ Ric 2891 e 2893 sono indistinguibili tra loro.

²⁰ Diffidando di Ricimero, nonostante le avvenute nozze con Alypia, probabilmente Antemio mantenne dispiegate a Roma, e forse anche a Ravenna, le legioni di Marcellino. Burgess segnala 4 esemplari per Roma e 16 per Milano: trattandosi di campioni così limitati, ogni conclusione circa le proporzioni con cui lavorarono le due zecche è prematura, bastando un piccolo ritrovamento di solidi di questo periodo per modificarle sostanzialmente.

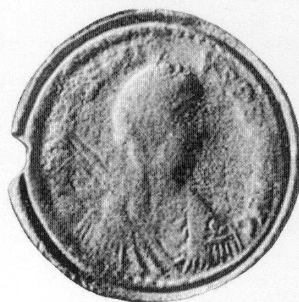
*
* *

Questi buoni rapporti tra i due imperatori, si dimostrarono anche con la scelta dei consoli, che nuovamente tornò ad essere fatta in maniera concorde, come nel passato, quando ciascuna corte designava un console e riconosceva quello dell'altra. Antemio fu onorato con un consolato *sine collega* nel 468²¹.

Per celebrare la designazione di Antemio a questa carica, fu coniato un solido consolare (Ric 2806): una emissione molto contenuta, come dimostra la notevole rarità di questa moneta, battuta nel gennaio del 468 e della quale se ne conosce un unico esemplare, presente in una collezione privata, che Gorini segnalò sulla Rivista Italiana di Numismatica con una brevissima nota, poi ripresa da Otello Bullato²². Al dritto vi è il busto frontale di Antemio in abito consolare che impugna la mappa con la destra e uno scettro crociato con la sinistra: intorno la legenda DNANTHEMI-VSPERPETA VG. Al rovescio vi sono i due imperatori assisi in trono in abito consolare, ognuno dei quali con mappa e scettro crociato: intorno la legenda VOTIS-MVLTI S, COMOB in esergo e la sigla RM tra le due figure.



Emissione consolare della zecca di Roma (Ric 2806).



Contorniato AE (Ric 2907). Al dritto, busto di Antemio; al verso, Ercole con un bimbo in braccio.

Per festeggiare l'assunzione del consolato da parte di Antemio, venne emesso dalla zecca romana un contorniato di bronzo (Ric 2907), conosciuto in un unico esemplare: infatti era prassi durante questa cerimonia realizzare dei grandiosi giochi circensi²³ - probabilmente questi furono gli ultimi giochi celebrati nella Roma capitale dell'impero! - durante i quali l'imperatore donava ai senatori e ai patrizi i solidi votivi conati per l'occasione. Al dritto vi è un busto di Antemio, che forse corrisponde veramente all'aspetto dell'imperatore: la legenda DNANTHEMI-VSPERPA VG con il titolo PERP ci porta a datarlo non dopo l'assunzione del consolato; d'altra parte, se fosse stato coniato per celebrare l'acclamazione o l'insediamento, la legenda inizierebbe con DNPROCANTHEMIVS. al verso è raffigurato un insolito Ercole con la clava e un bimbo in braccio: attorno la legenda IPODROMOSH-E-RACLEOS e in esergo ANDREAS.

*
* *

Il grosso dell'emissione bellica fu coniato tra gennaio e giugno del 468, quando si raccolsero i frutti della campagna fiscale e, probabilmente, giunse a Roma anche un aiuto da Costantinopoli in lingotti aurei.

L'emissione bellica del primo semestre del 468 mantenne l'identica veste iconografica del periodo precedente, ma scomparve il titolo PERP[ETV] dalla legenda al dritto, cambiò la spezzatura di quella al verso che divenne SALVSRE-IPV-BLICA E (1° tipo, Ric 2810-12, 2814, 2818-20, 2822 e 2824) oppure SALVSR-EIP-VBLICAE (2° tipo, Ric 2813, 2815-17, 2821, 2823, 2825-26), senza che vi fosse stata una sequenza definita. Nel 1° semestre del 468, l'emissione bellica, prima coniatata principalmente dalla zecca milanese, ora fu opera unicamente di quella romana²⁴, senza che vi siano motivi evidenti per questo spostamento di produzione da una zecca all'altra.

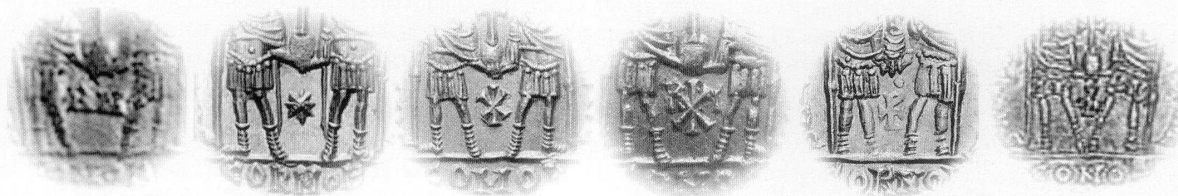
²¹ La tradizione prevedeva che in ottobre avvenisse la designazione dei nuovi consoli annuali per l'anno successivo: questi assumevano la loro carica nel mese di gennaio, corrispondendo agli Aursupici determinare la data esatta. Leone I fu console nel 466; suo figlio Flavio Marciano lo sarà nel 469 e nel 472.

²² Gorini, Giovanni. *Un solido di Antemio inedito*, Rivista Italiana di Numismatica, pag 209, 1987. Otello Bullato, *Procopio Antemio in un solido consolare inedito*, Un. Filatelica e Numismatica, Vicenza s.d.

²³ G. Manganaro, *Il contorniato erculeo di Antemio*, AIN 1958-59, pag. 73-77.

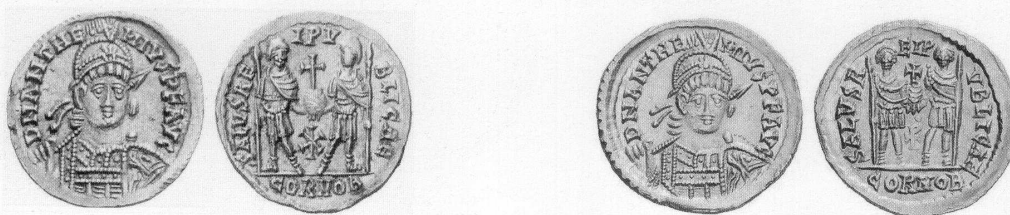
²⁴ Il Lacam attribuisce a Ravenna tutti quei solidi che hanno una stella a 6 oppure 8 punte come contrassegno di zecca, basandosi su analogie stilistiche. Il Kent, invece, li attribuisce alla zecca romana. Tuttavia non vi sono ragioni plausibili per ritenere che un contrassegno tipico della zecca romana, venisse ora utilizzato da quella di Ravenna. In quanto alle analogie stilistiche, i maestri zecchieri potevano venire facilmente spostati ove vi fosse bisogno del loro lavoro. Non è possibile escludere che presso una zecca si coniasse anche con il contrassegno di un'altra zecca: ma appare assurdo e poco credibile. Più fattibile, invece, immaginare che la produzione dei conii potesse essere stata accentrata a Ravenna e che poi venissero smistati anche alle altre due zecche: ma si tratta di un'ipotesi priva di qualunque riscontro oggettivo. Vi sono alcuni tipi dalla legenda anomala che tanto Kent quanto Burgess attribuiscono a Ravenna, ma che potrebbero essere delle contraffazioni coeve.

L'indicazione del titolo aureo COMOB, abbreviazione per COMES OBRYZUM, a volte è sostituito da CORMOB nel caso di solidi con la stella (a sei oppure otto punte) oppure il cristogramma quale contrassegno di zecca: ma parallelamente a questi stessi contrassegni corrispondono anche solidi titolati COMOB. La forma COMDOB appare in un solido milanese (Ric 2892), mentre quella CONOB, poco usata nelle coniazioni in nome di Antemio, è sempre stata usata quale normale alternativa a COMOB²⁵.



RM stella a 8 punte stella a 6 punte stella su RM cristogramma croce

Contrassegni presenti sui solidi della zecca di Roma dell'emissione bellica del 1° semestre del 468.



Emissione bellica, secondo periodo (gennaio-luglio 468), zecca di Roma.

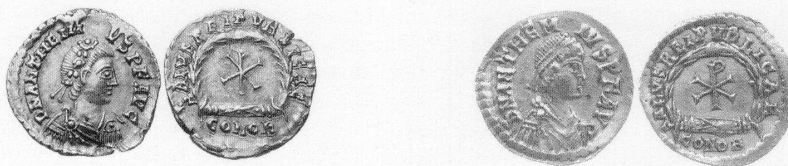
A sinistra: 1° tipo, spezzatura SALVSRE-IPV-BLICAE (Ric 2822); a destra: 2° tipo, spezzatura SALVSR-EIP-VBLICAE (Ric 2821).

*
* *

Furono conati anche alcuni semissi e numerosi tremissi.

Kent assegna tutti i semissi alla zecca di Roma, coincidendo in questo con il Lacam, ritenendo aprioristicamente che si tratti di un numerario tipico solamente di tale zecca: tuttavia non è data una ragione certa per attribuire tutti i tremissi alla zecca romana. Per quanto concerne i tremissi, invece, il Lacam ne distribuisce la produzione tra le tre zecche italiane; Kent ne considera solamente due, Roma e Milano, in quanto avanza dei dubbi sulla sua autenticità dell'unico esempio che potrebbe essere attribuito a Ravenna (Ric 2893).

Osservando tanto i semissi quanto i tremissi, appare evidente la presenza per entrambi i numerari di due ritratti molto diversi: il volto ritratto, infatti, a volte è piuttosto giovanile, aggraziato e dai lineamenti sottili; altre volte, invece, appare maturo, grossolano e dai lineamenti piuttosto duri.



Semissi. A sinistra: volto giovanile (Ric 2837); a destra: volto maturo (Ric 2839, ma variante inedita al rovescio con legenda CONOB invece di COMOB).

Kent non tiene in conto la diversità dei ritratti sui semissi; ne tiene invece in conto per i tremissi e ritiene che sia dovuta al fatto che vi furono due diversi periodi di coniazione. Nel primo periodo, che attribuisce all'inizio del 468, il viso appare giovanile; nel secondo, il viso è quello maturo. Estrapolando ai semissi questo ragionamento i tipi Ric 2836-37 corrisponderebbero al primo periodo, e quelli Ric 2838-40 al secondo.

²⁵ Esiste anche un solido con la titolazione CORVO (Ric 2873), ma parrebbe essere una contraffazione coeva.



Ritratti nei tremissi delle diverse serie emesse.

Nessuno dei ritratti presenti nei semissi e nei tremissi mostra somiglianza con i solidi di acclamazione ove il busto è posto di profilo (ove esso sia frontale, questa differenza di orientamento può spiegare una differenza sostanziale nel disegno), ma ciò non è affatto strano come potrebbe sembrare a prima vista.

Nella monetazione culturalmente bizantina (e da Valentiniano III in poi lo è tutta, a mio vedere), il senso del ritratto ha subito una trasformazione radicale: la figura dell'imperatore diventa sempre più ieratica, in quanto cerniera tra Dio e l'*orbis terrarum*, sovrapponendosi spesso al ruolo del papa romano (o del patriarca di Costantinopoli), e qualche volta anche contrapponendosi. Il ritratto, quindi, deve corrispondere ad un ideale mistico e non alla realtà, potendo divergere tantissimo l'uno dall'altra. Certamente nella moneta bizantina la rispondenza del ritratto al sembianze vero non è più voluta, a differenza della monetazione classica imperiale, che esprimeva la volontà apposta. In quanto cerniera tra Dio e gli uomini, l'imperatore non è stato mai così profondamente divinizzato come avvenne dopo Costantino Magno e, soprattutto, a partire da Teodosio I. In quanto divino, forse il volto dell'imperatore doveva restare ignoto, essere solamente un simbolo. Anche a corte, l'imperatore non doveva mai essere guardato in viso e, anche se non documentato, forse in pubblico copriva il suo volto con un leggero velo, potendo così vedere ma non essere visto.

Questo vale soprattutto per il ritratto presente sul solido, che è per antonomasia la moneta simbolo dell'impero e dell'imperatore. Non si può escludere, invece, che nei moduli minori, e soprattutto nel bronzo, il ritratto potesse recuperare una certa dose di verismo. Ma in un contesto dove il simbolo prevale talmente sul reale da sopprimerlo, che senso avrebbe recuperare i connotati del ritratto sulla moneta di minore dimensione e valore?

Credo che nel ritratto disegnato sulla moneta non vi sia aderenza alla realtà, né per solidi, né per i valori minori. Semplicemente nei primi il simbolismo iconografico era assai curato, mentre nei secondi era trascurato, sicché il ritratto che ne veniva fuori dipendeva solamente dal sentire estetico e dalla bravura dell'artista. Non si dimentichi che Antemio si proponeva di uniformare l'iconografia della moneta occidentale a quella propriamente orientale: con questo scopo quando partì da Costantinopoli per assumere la corona d'Occidente, si era fatto accompagnare da un certo numero di maestri zecchieri. E così si spiega l'enorme differenza nei ritratti imperiali, dove nominalmente è raffigurata la medesima figura, ma interpretata con un residuo realismo dai zecchieri occidentali, viso maturo; oppure con il maggior idealismo degli zecchieri venuti da Costantinopoli, viso giovanile²⁶.

Il rovescio dei tremissi corrisponde a tre tipologie ben distinte che sono in relazione a precise scelte e non alla maggiore o minore abilità dell'incisore. Le differenze riguardano la forma della corona, soprattutto il modo di distribuire le foglie, la fasciatura dalla quale si diparte, e la forma della croce. Quest'ultima può essere: greca con i quattro bracci di uguale lunghezza; greca con l'estremità di ogni braccio decorata con una coppia di pallini; latineggiante e con il braccio inferiore allungato ad appoggiare sulla base della corona.



I tre archetipi di rovescio per il tremisse.

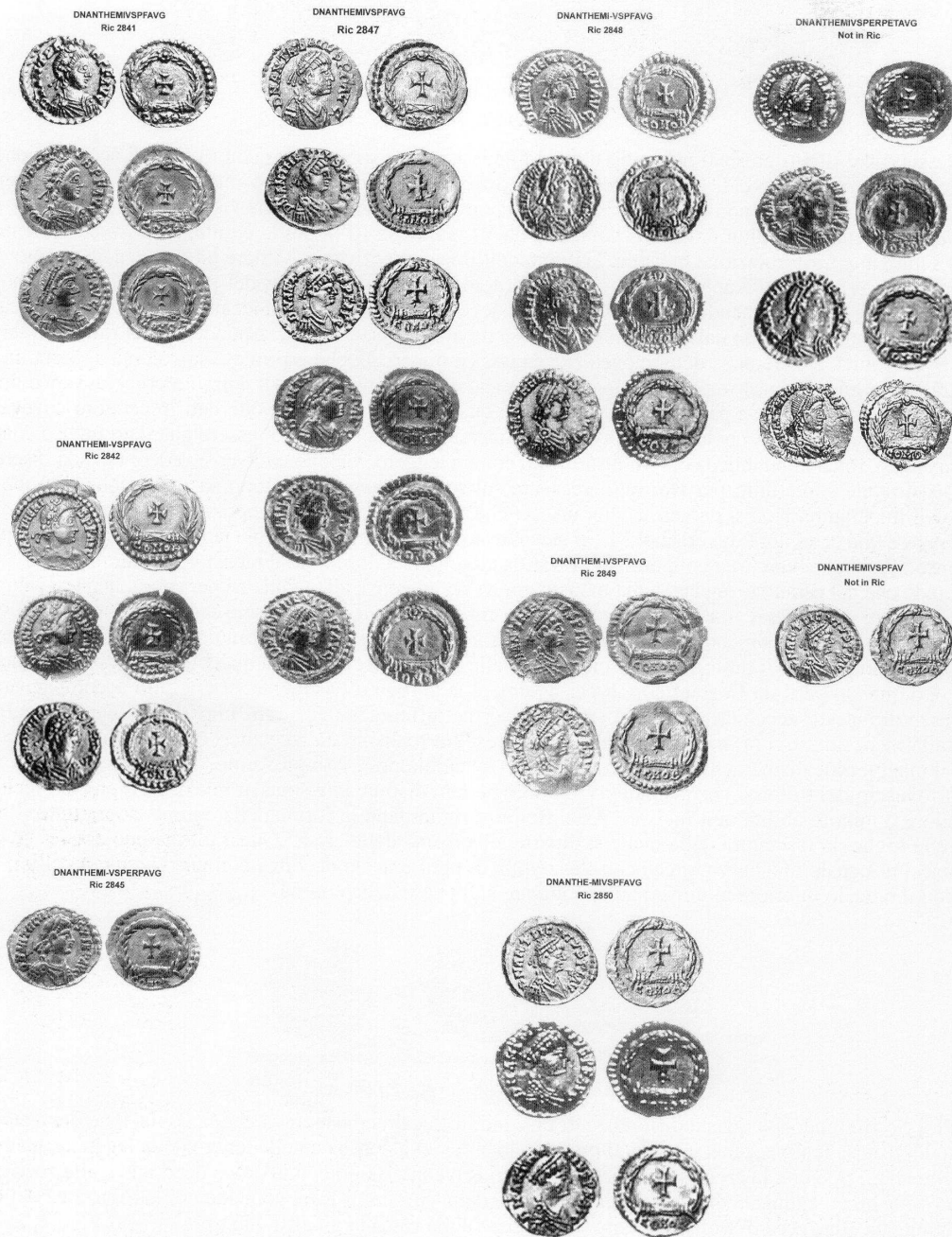
Proprio riferendosi a queste differenze di disegno, il Lacam considerava che la coniazione dei tremissi fosse stata suddivisa tra le tre zecche, e tenendo presente lo stile della corona e delle lettere della legenda, attribuiva alla zecca romana il tipo con la croce semplice, a quella di Ravenna il tipo con la croce decorata, e alla zecca milanese quello con la croce allungata ed appoggiata sulla base della corona. Il Kent coincide nell'attribuzione del tipo con la croce allungata alla zecca di Milano, mentre assegna a quella romana gli altri due tipi.

²⁶ La somiglianza che può osservarsi tra il ritratto di Antemio su alcuni tremissi (Ric. 2841, 2842, 2902 e 2903), con quello dei nummi di Maioriano potrebbe semplicemente derivare dal fatto che sono tutti opera dello stesso *sculptor* e, quindi, della medesima zecca. Essa, comunque, potrebbe essere molto importante al fine di datare l'emissione dei tremissi all'inizio, piuttosto che alla fine del suo regno.

Il punto debole delle attribuzioni basate sullo stile del disegno o delle lettere della legenda, sta nel fatto che parte da un assioma che non è tale: l'immovibilità del personale delle zecche. Invece è ragionevole immaginare che gli incisori, *sculptores* e *signatores*, fossero frequentemente trasferiti da una zecca all'altra, in base alle necessità contingenti.

Premesso che l'intero capitolo dei semissi e tremisii resta quello meno conosciuto di tutta l'ampia monetazione battuta in nome di Antemio, può risultare utile astrarre da quanto affermato da Lacam e Kent e riprendere l'intera analisi da considerazioni diverse²⁷.

TREMISSE DI 1° TIPO - CROCE GRECA SEMPLICE



²⁷ In quanto si tratta del tema dove permangono maggiori incertezze, merita uno sviluppo più dettagliato di quanto non sia stato fatto per ciò che concerne l'emissione dei solidi.

TREMISSE DI 2° TIPO - CROCE GRECA DECORATA

DNANTHE-MIVSPFAVG
Ric 2852



TREMISSE DI 3° TIPO - CROCE ALLUNGATA E APPOGGITA SULLA CORONA

DNANTHEM-IVSPFAVG
Ric 2900

DNANTHEM-VSPERPEAVG
Ric 2901

DNANTHEMIVSPERPETA VG
Ric 2902

DNANTHEM-IVSPERPETA VG
Ric 2903



Nella legenda al dritto, Kent aveva già osservato che il titolo PERP[ETV] corrisponde alle emissioni del gennaio del 468, quando vi fu l'assunzione del consolato da parte di Antemio, o di poco anteriori a tale data. Questo titolo appare nei tipi Ric 2844-46 e 2901-03, e in uno che assente nel RIC. Sebbene ve ne siano con legenda continua o interrotta, con croce greca o latinizzante, tutte hanno in comune il viso dai lineamenti giovanili, poco consoni all'età dell'imperatore, ma consoni, invece, al gusto orientale, e, probabilmente, furono coniate poco prima dell'assunzione del consolato, quando a Ravenna la produzione era stata interrotta. Appare dunque ragionevole attribuire alla zecca di Milano i tremis di tipo 2901-03 e a quella romana, nella quale si andava concentrando l'intera produzione monetaria, quelli del tipo Ric 2844-46 e tutti i semis. Una produzione che fu anteriore al gennaio del 468 e i cui conii furono opera delle maestranze giunte da Costantinopoli. Raggiungiamo, dunque, le medesime conclusioni di Kent, pur avendo seguito un percorso logico diverso.

Tremissi con titolo PERP[ETV]



Con lo straordinario fabbisogno di moneta che si sviluppò dal gennaio del 468²⁸, gli *scalptores* bizantini si dedicarono soprattutto alla produzione dei solidi; invece semissi e tremissi restarono prevalentemente appannaggio degli zecchieri occidentali e, con la loro presenza, si tornò ad una iconografia più consona a quella tradizionale delle zecche italice, nella quale il ritratto, forse, riproduceva dei sembianti più simili a quelli reali di Antemio.

*
* *

Probabilmente sin dal primo semestre del 468, l'attività della zecca di Roma si estese alla produzione della siliqua con al verso Roma assisa in trono, intorno la legenda VRBIS ROMA e RMPS in esergo (Ric 2853); e dalla mezza siliqua con al verso, anepigrafo, il cristogramma in corona d'alloro al verso e RM in esergo (Ric 2854-56). Entrambe al dritto hanno il busto di Antemio rivolto a destra: si tratta del busto di tipo maturo, identico a quello dei tremissi e semissi conati dopo il gennaio del 468. Tuttavia le emissioni di argento in nome di Antemio sono estremamente rare, non conoscendosi che qualche esemplare, per cui non è possibile giungere a delle conclusioni di carattere più generale.



Siliqua (Ric 2853) e mezza siliqua (Ric 2857) raffrontate al dritto di un tremisse del tipo con "busto maturo".

*
* *

Sempre presso la zecca romana, tra l'inizio del 468 e il 471, furono conati nummi di bronzo in notevole quantità, anche se a causa della loro ridotta dimensione, raramente sono sopravvissuti sino ai giorni nostri. Che la quantità sia stata elevata, lo dimostra l'enorme quantità di varianti. Kent riporta nove varianti (Ric 2857-2865): di esse, tuttavia, ve ne sono decine, come evidenziato dall'analisi del tesoro di Falerii Novi. Un ripostiglio nel quale vi erano ben 396 nummi in nome di Antemio, identificati con certezza e descritti da Michele Asolati²⁹, una quantità pari almeno a tre o quattro volte quanto prima noto, la quale permette di riscrivere completamente il capitolo dei nummi di Antemio.

Tutti i nummi al dritto presentano il busto rivolto a destra e al rovescio il monogramma di Antemio. Il ritratto, a volte appare del tipo giovanile, altre del tipo maturo, probabilmente incisi sempre dagli *scalptores* italici, ma che con il trascorrere del tempo forse facevano propri i canoni estetici bizantini: tuttavia, stante la piccola dimensione del nummo, la leggibilità dello stesso è molto ridotta e quindi su queste osservazioni permane molta incertezza.

Asolati riconosce due numerari di bronzo:

- Æ3: rappresentano il 7% del totale dei nummi, con un diametro di 10-13 mm, uno spessore medio di 2,3 mm (da 1,5 a 3,0 mm) e un peso medio di 1,4 g (da 1,1 a 1,8 g);
- Æ4: rappresentano il 93% del totale dei nummi, con un diametro di 8-10 mm e un peso medio di 0,93 g (ma con un'oscillazione molto elevata).

²⁸ Forse fu proprio per ottimizzare la produttività che vennero chiuse le zecche di Milano e Ravenna, trasferendosi a Roma le corrispondenti maestranze.

²⁹ Asolati, Michele. *Il tesoro di Falerii Novi*, Esedra, Padova 2005: uno studio davvero magistrale che, purtroppo, non è accompagnato da un corredo fotografico adeguato, quale sarebbe stato allegare un DVD con tutte le immagini dei nummi riprodotte ad alta risoluzione.

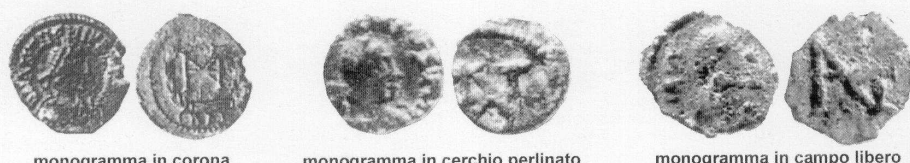
Forse più che costituire due valori monetari diversi, le differenze dimensionali potrebbero rappresentare un caso più estremo della variabilità propria di questo nummo; oppure un'emissione iniziale che, per ragioni di prestigio, fosse stata realizzata con una dimensione maggiore di quelle successive.

Al rovescio vi è sempre il monogramma di Antemio, ma alle sette versioni già identificate dal Kent, ora se ne aggiungono altre due presenti nel ripostiglio di Falerii Novi³⁰.



Monogramma di Antemio sul rovescio dei nummi.

L'aspetto più interessante che deriva dalla dettagliata analisi condotta da Asolati, è che il monogramma può essere in campo nudo, oppure inscritto in un cerchio perlinato, o ancora in una ghirlanda (come previsto dal Kent per tutti i nummi). La sigla RM in esergo è presente solamente in quei pochi esemplari classificati come Æ3. Le particolarità inedite di gran parte dei nummi del ripostiglio di Falerii Novi rendono il medesimo poco rappresentativo dell'universo dei nummi di Antemio; ma dimostrano anche quanto sia incerta la lettura di tutti i nummi della seconda metà del V secolo (e forse anche della prima) e che basta il ritrovamento di un tesoretto per obbligare a rileggere integralmente ogni precedente descrizione e a riformulare ex novo le conclusioni già raggiunte.



Cerchiatura del monogramma: a sinistra, Ric 2857; al centro, Falerii N. 892; a destra, Falerii N. 856.

*
* *

Iniziata nel migliore dei modi e conforme ai piani, alla fine di giugno del 468 l'impresa sembrava a punto di assicurare la conquista di Cartagine e l'abbattimento del potere di Genserico, quando Basilisco cadde in un tranello del re vandalo: accettò una tregua di cinque giorni, durante la quale i Vandali riuscirono ad incendiare gran parte della flotta romana e a trasformare in sconfitta una vittoria pressoché già ottenuta. Ovviamente vi furono molti dubbi in merito al comportamento di Basilisco, sospetto di tradimento: dubbi mai risolti dagli storici. Dopo questa disastrosa conclusione, quanto mai inattesa, Leone I risolse di ritirarsi dal conflitto, con le casse erariali compromesse per anni, e di abbandonare l'Occidente al suo destino. Rimasto solo, anche Antemio dovette rinunciare ad ogni illusione di riconquista dell'Africa e avviare l'onerosa impresa di smobilitare l'esercito e salvare in qualche modo la sua immagine, ormai compromessa.

Non sappiamo come fu presentata all'opinione pubblica il disastro bellico del giugno del 468: probabilmente come una pace vantaggiosa per l'impero che in qualche modo era stata raggiunta con l'odiato Genserico: così, almeno, fu presentata nella monetazione. Dal secondo semestre del 468 il dritto dei solidi mostra l'imperatore in ambiti civili, pur restando invariato il rovescio: nasce l'ultima tipologia di Antemio coniata ancora in grande quantità, ma questa volta soprattutto con lo scopo di finanziare la smobilitazione dell'esercito e la liquidazione delle truppe. Questa tipologia si protrasse fino a tutto il 471 e coinvolse le tre zecche. Infatti, essendo venute meno le ragioni che avevano provocato l'accentramento a Roma dell'intera produzione monetaria, anche le zecche di Ravenna e Milano ripresero a battere moneta. Tuttavia, in questo caso, tra Lacam e Kent vi sono divergenze sostanziali, tanto riguardo la sequenza delle tipologie, quanto la stessa assegnazione dei solidi alle diverse zecche: il lavoro di Burgess ha pienamente confermato l'impostazione di Kent.

La zecca di Roma coniò un solo tipo di solido (Ric 2830-35), con al dritto la legenda DNANTHE-MIVSPF AVG, mentre al verso viene mantenuta la medesima spezzatura delle serie precedente: SALVSR-EIP-VBLICAE. Nel campo, RM in monogramma.

³⁰ Il monogramma Ric 2857 è presente su oltre il 50% dei nummi del ripostiglio, e il Ric 2862 su circa il 35%.

La zecca di Ravenna conia tre tipi di solidi: uno con un drappeggio semplificato (Ric 2875-76) e con legenda SALVSR-EIP-VBLICAE, e gli altri due con un drappeggio regolare, ma con spezzatura SALVSR-EIP-VBLICAE (Ric 2877-80), oppure SALVSR-EIPV-BLICAE (Ric 2881-82). La legenda al dritto è per tutti i tipi DNANTHE-MIVS PFAVG, tranne il Ric 2882 dove la legenda è DNANTHEM-IVSPFAVG. Nel campo, RV.

La zecca di Milano conia tre tipologie: la prima con un drappeggio che copre anche il collo (Ric 2894-2895) e spezzatura SALVSREI-PV-BLICAE, e le altre due con drappeggio regolare e spezzatura SALVSREI-PV-BLICAE (Ric 2896), oppure spezzatura SALVSRE-IP-VBLICAE (2897-99). La legenda al dritto è diversa per tutte le tipologie. Nel campo, MD.



Roma - Ric 2833
Drappeggio normale



Ravenna Ric 2876
Drappeggio semplificato



Ravenna Ric 2878 (... EIP ...)
Drappeggio normale



Ravenna Ric 2881 (... EIPV ...)
Drappeggio normale



Milano Ric 2894
Drappeggio sul collo



Milano Ric 2896 (... PV ...)
Drappeggio normale



Milano Ric 2897 (... IP ...)
Drappeggio normale

Emissione postbellica (autunno 468- fine 471)

Circa l'abbondanza delle emissioni di solidi, se quanto presente nelle collezioni è rappresentativo, allora possiamo stimare che la zecca di Roma produsse il 60% del totale (quasi tutti del tipo Ric 2832), e quelle di Ravenna e di Milano il 20% ciascuna (la zecca milanese soprattutto il tipo Ric 2897).

Molto probabilmente ci fu una certa gradualità nel trasferimento della capacità produttiva dalla zecca romana alle altre due zecche. Questo fa pensare che il tipo Ric 2832 fu il primo ad essere prodotto, quando la maestranze erano ancora concentrate a Roma. È anche ragionevole ipotizzare che con l'aggravarsi del conflitto tra Antemio e Ricimero, l'imperatore avesse evitato di utilizzare la zecca milanese, che probabilmente durante il 470 cessa di essere produttiva, a tutto vantaggio di quella ravennate che per questa ragione potrebbe essere quella con più tipologie di solidi.

Forse quale segno che ora l'impero era in pace, nella seconda metà del 468 la zecca romana coniò un solido in nome di Eufemia nel più classico stile costantinopolitano (Ric 2827-29). Fu una emissione relativamente abbondante, che forse si protrasse durante tutta la seconda metà del 468 e per la quale sono note almeno tre tipologie. Al rovescio, per tutte vie è la medesima Vittoria alata stante ricolta a sinistra che sostiene un'alta croce ingioiellata; attorno la legenda VICTORI-AAVGGG* e in esergo CONOB. Al dritto il busto di Eufemia rivolto a destra con legenda continua (o quasi) DNAELMARCEVFEMIAEPFAVG (Ric 2827), oppure DNAELMARC EVFIMIAEAVG o ancora DNAELMARCEVFEMIAEPPAVG (Ric 2829).



Il solido emesso probabilmente durante il secondo semestre del 468 in nome di Eufemia. Sopra: Ric 2827. Sotto: a sinistra: Ric 2828; a destra: Ric 2829.

*
* *

Se Aspar si era detto contrario alla guerra con i Visigoti, Ricimero dal canto suo aveva rinunciato a pronunciarsi: non tanto per contrarietà ad una guerra che dava una speranza di risollevere le sorti dell'impero d'Occidente, quanto per essere stato messo totalmente in disparte, pur conservando formalmente i titoli di *magister militum* e *patricius*.

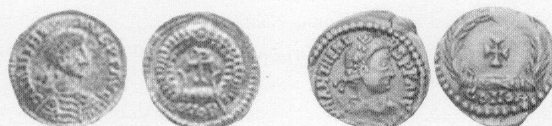
Rispetto al tempo di Libio Severo, la situazione era peggiorata anche in Gallia. Infatti, nel 466 Teodorico II era stato ucciso dal fratello Eurico, contrario alla sua politica filo romana, che aveva assunto il trono visigoto dando il via ad una politica di espansione sia nei confronti di svebi e burgundi, che della stessa provincia Arelate. Se la presenza di Leone I al fianco di Antemio aveva congelato le mire di Eurico, ora che l'appoggio dell'imperatore d'Oriente era venuto a meno, i Visigoti erano tornati ad osteggiare apertamente la presenza romana ad Arles e a Marsiglia, l'unica parte della Gallia ancora unite all'Occidente, mentre l'Alvernia (Auvergne), nominalmente romana ma del tutto separata dall'impero, era governata da Ecdicio, figlio di Avito. Tra i popoli germanici della Gallia, gli unici che si allearono ai romani furono i burgundi, a causa dell'ostilità che li contrapponeva ai Visigoti. Nel nord della Gallia sopravviveva il cosiddetto Dominio di Soissons, che era totalmente separato dall'impero romano in quanto circondato da territori ostili, dove il generale Siagrius governava in nome dell'impero, al quale si mantenne sempre fedele.

Vi sono alcuni tremissi (Ric 2906) ed una siliqua (Ric 2905), attribuiti ad una zecca gallica incerta (Arles?), ma per le quali resta incerta l'identificazione, così come il momento in cui può essere avvenuta questa emissione: forse furono coniate da una zecca itinerante durante la campagna contro Eurico?, oppure furono emissioni imitative dei Burgundi, gli unici alleati di Antemio?, o ancora, furono battute in Alvernia su disposizione di Ecdicio? Oppure sono coniazione del Dominio di Soissons?



Tremissi (Ric 2906) e siliqua (Ric 2905) attribuite a zecca gallica incerta.

Ed anche il piccolo tremisse coniato a nome di Antemio ed attribuito ai Visigoti (Ric 3765), fu veramente opera dei sudditi di Eurico, che non avevano mai riconosciuto l'autorità romana, o piuttosto dei Burgundi?



A sinistra, tremisse attribuite ai Visigoti (Ric 3765); a destra, altra tremisse attribuita ai Burgundi.

*
* *

Intanto nel 470 si era giunti ad una grave contrapposizione tra Antemio e Ricimero: il *patricivs* ritirò i 6000 uomini al suo comando per la guerra contro i Vandali e si stabilì a Milano, lasciando Antemio a Roma, e solo l'intermediazione di Epifanio, vescovo di Pavia, riuscì ad evitare che il confronto degenerasse. In questo modo le forze a disposizione di Antemio per la guerra in Gallia, già modeste, di ridussero ulteriormente e quando nel 471, l'esercito romano fu definitivamente sconfitto da Eurico, la credibilità di Antemio nell'impero romano d'Occidente, ormai ristretto alla sola penisola italiana, era ridotta a nulla; né lo favorì la sua origine greca che, al contrario, veniva sfruttata da Ricimero per creargli ulteriore avversione e neppure gli fu d'aiuto l'aver conferito il titolo di *patricivs* a numerosi civili, sì da svalORIZZARE il ruolo di Ricimero stesso, il quale ciò non di meno restava il vero uomo forte dell'Occidente.

Anche a Costantinopoli si era alla resa dei conti tra l'imperatore ed Aspar, il *patricivs* orientale, il quale nel giugno del 471 venne ucciso insieme al figlio Ardabur in una congiura di palazzo che si proponeva di sterminare l'intera sua famiglia. Quando Ricimero ne fu informato, la lotta tra questo ed Antemio si riaccese asprissima.

All'inizio della primavera del 472, la situazione si complicò con il sopraggiungere da Costantinopoli di Olibrio, inviato da Leone I con il duplice scopo di mediare tra i due contendenti e di concordare una pace duratura con Genserico. Anziché incontrarsi con Antemio a Roma, dove da alcuni mesi infuriava la peste, Olibrio s'incontrò con Ricimero che sin dal mese di febbraio del 472 stava assediando la capitale, difesa strenuamente dalle poche forze ancora fedeli ad Antemio. Il *magister militvm* vide in questo arrivo l'opportunità di sbarazzarsi una volta per tutte di Antemio e di ottenere l'appoggio di Genserico, che da tempo avrebbe voluto Olibrio sul trono romano, sicché nel maggio del 472 l'esercito assediante al comando di Ricimero acclamò Olibrio quale imperatore d'Occidente.

All'inizio di luglio l'esercito di Ricimero riuscì ad entrare a Roma: dopo di che le milizie del *patricivs* si diedero a un saccheggio così cruento e capillare, che venne ricordato dalla storia come il "Terzo sacco di Roma": fu la terza spoliatura che l'Urbs subì in solamente sessant'anni. L'11 luglio del 472, Antemio fu catturato da Gundobaldo, nipote di Ricimero, che immediatamente procedette a decapitarlo. Il destino di Alypia e di Eufemia, che si trovavano a Roma insieme ad Antemio, non è noto. Un mese più tardi, il 9 o il 19 agosto, moriva anche Ricimero, vittima della peste.

*
* *

La coniazione di Antemio fu la più imponente che ci fu durante tutto il V secolo. Tuttavia, nonostante l'attenzione che spesso ricevette da parte degli storici numismatici, dal punto di vista delle sue coniazioni, molti aspetti della monetazione di Antemio restano ancora da chiarire. Proprio a causa di tutte le domande che ancora non hanno trovato risposta, il suo studio resta ancora una sfida appassionante per il ricercatore.

Bibliografia

- Asolati, Michele. *Il tesoro di Falerii Novi*, Esedra, Padova 2005
- Bullato, Otello. *Procopio Antemio in un solido consolare inedito*, Unione Filatelica e Numismatica, Vicenza s.d.
- Burgess, R.W. *Towards a revision and new edition of RIC X: the Western Gold. Introduction to the solidi of Anthemius*, Ottawa, 2010
- Gorini, Giovanni. *Un solido di Antemio inedito*, Rivista Italiana di Numismatica, pag 209, 1987
- Grierson Philip & Mays Melinda. *Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks collection and in the Whittemore collection*, Dumbarton Oaks Ed., Washington 1992
- Kent, J.P.C.. *Roman Imperial Coin vol. X: The divided Empire and the fall of Western parts*, Spink and Son, Londra 1994
- Heather, Peter. *La caduta dell'impero romano*, Garzanti, 2005
- Lacam, Guy. *La fin de l'empire romain et le monnayage or en Italie 455-493*, Ed. Hess, Lucerna 1983
- Lacam, Guy. *L'agonie de Rome: Ricimer, un barbare maitre de l'Occident (455-472)*, Klincksieck, Parigi 1992
- Lamendola, Francesco. *La fine dell'Impero Romano d'Occidente (455-476 d.C.)*, http://www.arsmilitaris.org/pubblicazioni/La_fine_dell'Impero_Romano_d'Occidente.pdf
- Mazzarino, Santo. *La fine del mondo antico*. Boringhieri, Torino 2008
- Morello, Antonio. *Piccoli bronzi con monogramma*, Ed. Diana, Cassino 2000
- Roberto, Umberto. *Aspar e il suo gruppo: integrazione dei barbari e lotta politica nell'Oriente romano di V secolo*, Relazione presentata all'incontro dell'AST, Napoli 2009
- Ulrich-Bansa, Oscar. *Moneta Mediolanensis (352-498)*, Off. Grafiche Ferrari, Venezia 1949
- Ward-Perkins, Bryan. *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Laterza, Bari 2010